

In caso di mancato recapito, rinviare all'Ufficio Postale di Vicenza per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la tassa di spedizione.

# rezzara

## notizie

Direzione: Via delle Grazie, 12 - 36100 Vicenza - tel. 0444 324394 - e-mail: info@istitutorezzara.it - Direttore responsabile: Giuseppe Dal Ferro - Mensile registrato al Tribunale di Vicenza n. 253 in data 27-11-1969 - Reg. ROC 11423 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) - art. 1, comma 1 DCB Vicenza - Associato USPI - Stampa CTO/Vi - Abb. annuale 20,00 €; 3,00 € a copia

## LE MANIPOLAZIONI DELL'INFORMAZIONE VERO PERICOLO PER LA DEMOCRAZIA

“La verità sui giornali” è un vecchio slogan con il quale spesso si condannano i giornalisti per notizie false e imprecise, senza tener conto delle condizioni particolari nelle quali essi sono costretti a lavorare, quali la rapidità, la scarsa possibilità di verifica, i pochi indizi a disposizione. Più che di “verità” si dovrebbe parlare di “ricerca dell’obiettività”, includendo sempre un margine di errore. Ciò che non si può accettare invece è la volontà di alterare la verità per scopi particolari, fosse anche quello della vendita dei giornali. Il vero problema è la “militanza” di certi giornalisti, che non affermano il falso per non incorrere in problemi giudiziari, ma abilmente manipolano l’informazione in modo subdolo. Come difendersi da tali abusi del giornalismo?

Alcune ricerche sociologiche di analisi quantitativa e qualitativa sui giornali come quella svolta qualche tempo fa da Vittorio Capecchi e Marino Rivolsi, hanno documentato tali manipolazioni occulte, evidenziando i meccanismi usati. A titolo di esempio indichiamone alcuni.

① **Abili silenzi e ripetizione.** È interessante osservare come ciascun giornale dedichi uno

spazio diverso a quelli che vuol indicare come i maggiori responsabili e protagonisti dell’avvenimento. L’importanza del fatto narrato risulta di conseguenza non dalle sue caratteristiche oggettive, ma dallo spazio dedicato dal giornale. Il lettore non è in grado di giudicare l’avvenimento nella sua globalità, né di cogliere l’interpretazione data dal giornalista e quindi finisce per essere ingannato.

② **Linguaggio, cassa di risonanza.** Il linguaggio usato amplia o attutisce le reazioni emotive del lettore. È interessante esaminare al riguardo le modalità espressive del giornale con l’uso di termini diversi come morti o uccisi, massa o folla, estremisti o dimostranti, extracomunitari o immigrati. Un giornale solo con il linguaggio orienta le simpatie del lettore o nasconde ciò che proclama di voler rendere noto.

③ **Scomposizione e alterazione della sequenza temporale.** Il giornalista può scomporre la successione cronologica degli eventi e ricomporla allo scopo da dare ad essa maggiore efficacia. In tal modo può ampliare o attenuare la responsabilità delle persone implicate o l’importanza di determinati avvenimenti.

④ **Uso della parte per il tutto.** Si può sempre estendere a un gruppo ciò che è solo di alcuni di esso. Un delitto così di uno straniero è esteso a tutta la categoria e un fatto di terrorismo a tutti i musulmani. Altrettanto si può attribuire ai manifestanti i gesti vandalici di un gruppo di teppisti inseriti nella manifestazione.

⑤ **Confusione fra causa ed effetto.** Si può scambiare la causa e il suo effetto, quando non si precisa l’origine

**Il vero problema è la “militanza” di certi giornalisti, che non affermano il falso per non incorrere in problemi giudiziari, ma abilmente manipolano l’informazione in modo subdolo.**

di certi eventi. La colpa in una dimostrazione può così passare dai dimostranti alla polizia o viceversa.

⑥ **Richiamo alla mobilitazione.** Sollecitando l’emotività, come la paura o lo sdegno, si può creare mobilitazione arrivando a forme di linguaggio morale. Basta usare affermazioni generiche adatte allo scopo, le quali non possono essere né smentite né confermate.

⑦ **Ricorso alla notizia “story”.** È sufficiente amalgamare insieme le notizie recenti con riferimenti emotivi alla storia del protagonista per fare di un assassino una persona simpatica, degna della commiserazione. Sono noti i casi di giovani, colpevoli di aver ucciso familiari, divenuti idoli degli adolescenti, per una perversa azione dei media.

⑧ **Evasione nel pettegolezzo collettivo.** Si può passare dal fatto all’evasione e al gioco e così sostituire ai vari interessi il desiderato. Si svilisce in tal modo l’importanza della notizia e si fa di essa una sorgente di curiosità più o meno morbosa, che finisce per annullare la gravità del fatto o del fenomeno raccontato.

⑨ **Omogeneizzazione di cose estranee.** Quando si



Relatori e convegnisti durante la conferenza sull’informazione, realizzata a Bassano del Grappa nei giorni 1-2 dicembre 2010, con la collaborazione de “Il Giornale di Vicenza”.

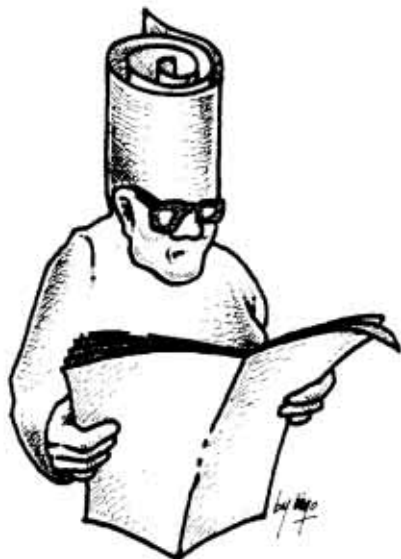
mescolano cose estranee, esse si contaminano. Basta mettere accanto una notizia politica ad un fatto mondano per deviare l’interpretazione della prima.

⑩ **Rilievo diverso della notizia.** Il giornale non solo informa, ma gerarchizza le notizie del giorno. Di conseguenza lo spazio accordato a una notizia finisce per dare importanza all’avvenimento raccontato, offuscando o coprendo altri importanti fatti del giorno di rilevanza sociale. Si pensi come una indagine sulla prostituzione o i pettegolezzi mondani

possono coprire i problemi politici o del lavoro.

I meccanismi elencati, sono autentiche manipolazioni possibili dell’informazione, pur non dicendo formalmente cose false. Attraverso essi si possono condurre processi mediatici, determinare scelte politiche sotto l’egida del popolo, esaltare amici e distruggere nemici. Resta vera così l’affermazione antica che chi possiede l’informazione esercita il potere, se abdica al servizio e alla democrazia.

GIUSEPPE DAL FERRO



**INFORMAZIONE  
E DOSSIERAGGIO**

# TROPPIA INFORMAZIONE DISORIENTA SI EVIDENZIA CIO CHE SI VUOLE

Il mondo dell'informazione ha subito in questi anni molte trasformazioni una delle quali riguarda l'aumento esponenziale della quantità di notizie a disposizione sia dei giornalisti sia del cittadino.

Ciò ha determinato due grandi fenomeni. Da un lato il giornalista ha smesso di "cercare" la notizia ed è passato prevalentemente all'attività di scegliere di quale notizia occuparsi tra le centinaia che gli giungono giornalmente sul tavolo. In tal modo sta rischiando di abdicare alla sua funzione centrale di "mediatore" tra ciò che avviene nel mondo ed il cittadino. Questo fatto è accentuato dalla constatazione che il cittadino stesso è alle prese con in continuo bombardamento di notizie, prevalentemente provenienti dalla "rete", tra le quali non sa districarsi. La "rete" per la sua stessa conformazione non ha gerarchie, non organizza e non fornisce senso a ciò che trasmette (la recente esperienza di Wikileaks ne è un emblema).

L'uomo, quando è travolto da tante informazioni, rischia di entrare in una sorta di "confusione" che crea ansia perché ciò contraddice il suo bisogno di dare un senso e di controllare le svariate cose che lo confondono.

Ritengo che oggi, se si vuole parlare di strumentalizzazione dell'informazione, essa agisca nel rispondere a tale bisogno fornendo focalizzazioni e inducendo la discussione solo su alcune cose: così si parla delle case dei politici e non del lavoro da essi svolto, delle prostitute ma non della prostituzione, di omicidi e non di violenza. Tali discussioni sono poi prevalentemente personalizzate nel senso che riguardano la vicenda di una singola persona, in tal modo non diventano mai un problema sociale, ma rimangono del soggetto al centro della vicenda e, quindi, estranee alla responsabilità collettiva.

## Sentenziare su tutto

Un secondo aspetto dell'informazione attuale riguarda la perdita di competenza dei comunicatori. Fino a poco tempo fa, parlando di sport, si diceva che in Italia c'erano sessanta milioni di commissari tecnici di calcio; ora mi sembra che nel nostro Paese ci siano altrettanti poliziotti, magistrati ed economisti. Questa immagine, prevalentemente televisiva, secondo la quale tutti parlano di tutto

**La strumentalizzazione dell'informazione è nel focalizzare alcune cose nascondendone altre: si parla delle case dei politici e non del lavoro, delle prostitute e non della prostituzione, degli omicidi e non della violenza.**

senza specifica competenza ha delle importanti conseguenze.

Quando vediamo, e questo esempio ci permette di aprire anche un'altra pagina sul panorama dell'informazione, che una ex belloccia, famosa per essere moglie di un noto calciatore, dopo essersi per anni occupata di trasmissione sportive, ora è diventata un opinionista molto impegnata sui casi di Sarah Scazzi, comprendiamo che si è superata ogni barriera relativa alla competenza. La mia non vuole essere una critica alla *show girl*, sto dicendo che in questo modo siamo sedotti a ritenere che le nostre opinioni, per il fatto che le abbiamo, sono valide, non hanno bisogno di un confronto e di avere una verifica. È una seduzione importante perché tutti riteniamo di essere delle brave persone con delle idee buone: e ciò è giusto, però questo atteggiamento va sviluppato ed educato.

## Il capitolo "mostri"

Questo esempio serve anche per aprire il capitolo "mostri", che tanti percorre l'informazione attuale. Da un alto si assiste ad una allarmante semplificazione del problema del tipo: se c'è un mostro, li inchiodo sulle sue responsabilità, quello non posso essere io, e poi ha sicuramente avuto un *raptus*. Ora in termini scientifici il *raptus* non esiste perché dietro ad una persona qualsiasi cosa commetta c'è sempre una storia che la porta a determinati comportamenti, ma occuparsi delle storie delle persone finché le stanno vivendo, e non attraverso le rassicuranti retrospettive giornalistiche, significa "sporcarsi le mani", assumersi delle responsabilità. Molto meglio mettersi, e questa è la seduzione dell'informazione attuale, dall'altra è parte e discutere del "caso", tanto alla fine non ci riguarda nel profondo. Si capisce allora quanto sia sottile questa seduzione che ci induce a pensare che le vicende di cui discutiamo appartengano solo ai protagonisti diretti e non a noi, in quanto siamo quelli che anche se andiamo a fare i turisti dei disastri ci assolviamo, se ci fermiamo per vedere l'incidente stradale ci assolviamo, se andiamo a vedere dove è stata uccisa una ragazza lo facciamo per

pietà e non per voyeurismo.

Ritengo, a scampo di fraintendimenti, che ognuno debba formarsi una propria opinione e che l'informazione sia di fondamentale importanza in tale direzione, però se la spinta diventa a schierarsi invece che a riflettere, se si pende il significato della competenza non si lavora per la crescita delle persone, ma per una sorta di omologazione del pensiero. Da questo punto di vista mi chiedo se l'informazione oggi lavori per la crescita della libertà del pensiero o per il determinarsi di schieramenti contrapposti. Sotto questo aspetto credo che una grande responsabilità spetti anche agli "esperti" chiamati ad esprimere la loro opinione sui giornali e nelle trasmissioni televisive: rimaniamo nel campo della nostra competenza e cerchiamo di non essere i primi a cedere alla seduzione dell'onnipotenza narcisistica di saper parlare di tutto.

## Barriere di responsabilità

Un altro spetto che alcuni delle cose citate sottolinea è che oggi sembra non esserci più un limite all'esposizione pubblica e spudorata degli aspetti più perversi dell'animo umano e spinge la persona nell'alveo della morbosità. I plastici di Bruno Vespa, in cui sono rifatte le indagini ed i processi, in realtà sono morbosi, e hanno la capacità di far diventare questo vissuto ufficiale. È vero che della morbosità non dobbiamo sentirci in colpa in quanto fa parte dell'animo umano e di quei pensieri e di quelle emozioni che possono sfiorarci. Ma se non siamo responsabili dei pensieri e delle emozioni, lo siamo, invece, di come traduciamo in azioni.

Credo che questo tipo di informazione stia, un po' alla volta, sfaldando questa assunzione di responsabilità per cui le continue e dettagliate descrizioni di omicidi li rendono plausibili: il male diventa banale e rende obsoleta quella grande virtù che è la discrezione.

La discrezione è una virtù perché rappresenta la capacità di distinguere le cose private dalle cose pubbliche. Questo non è un dato innato, bensì un processo evolutivo, una conquista della maturità. Lavorando in clinica ho imparato che nasciamo con il desiderio che tutto sia disponibile: il bambino,

infatti, non ha nessuna capacità di distinguere il desiderio personale e la realizzazione del bene comune, in quanto pretende che tutto gli sia dato, perché lui si sente il centro di ogni cosa.

Con fatica tutti impariamo a distinguere i nostri desideri privati dal bene comune, perché l'educazione ricevuta ci fa comprendere che altrimenti il mondo rischia di trasformarsi in un caos dove tutti pretendono di essere al centro.

Oggi ci è suggerito che questa distinzione non esiste più, anzi tutto diventa pubblico ed allora la curiosità e la spudoratezza vanno ad occupare il posto della riservatezza, ma saper mantenere un segreto, essere in grado di distinguere il valore delle cose è un principio psicologicamente evolutivo che i bambini non hanno, così come i psicotici che non hanno un concetto su cui fondare la distinzione tra pubblico e privato. Nel momento in cui il pubblico diventa invadente, molte persone che non hanno la ventura di avere avuto una storia di solidità personale sono in serio pericolo.

## Diritto al cambiamento

Quando parliamo delle vicende di cronaca le colleghiamo a delle persone e ai loro nomi. Nomi che diventano icone delle storie perché le persone che le hanno vissute sono in tal modo costrette a rimanere ferme e legate al momento in cui è accaduto il fatto, dal momento che il modo di fare informazione non permette di vedere che i protagonisti delle vicende sono cambiati: dopo vent'anni Erica può essere diversa dalla ragazzina che ha ucciso la madre ed il fratello, ma non riusciamo a pensarla mutata perché siamo stati così indotti a vederla dentro quel momento storico fino a perdere il senso della pietà e del cambiamento. Questo tipo di informazione, oltre a spolpare fino in fondo le persone, prende per buono tutto facendo discutere e ridiscutere follemente su ogni cosa.

Allora mi chiedo se oggi il problema dell'informazione non stia nella decisione di strumentalizzare l'opinione pubblica, quanto nella sua incapacità di ritornare ad essere quello strumento indispensabile di mediazione e di attribuzione di senso alle

cose che accadono. Per questo credo che oggi il problema stia nei termini di un'informazione malata la cui capezzale vedo ben poche persone.

Forse varrebbe la pena di porsi qualche domanda sulla scala dei valori dell'informazione. In questi giorni si sta parlando di svariati argomenti, però non si è discusso sul fatto che le due Coree hanno iniziato a spararsi contro; ora penso che per chi ha figli o ha un mutuo ventennale, questo fatto è più preoccupante rispetto a tante altre cose (ad esempio, caso Wikileaks). Nuovamente, oggi chi gestisce l'informazione riesce a focalizzare la nostra attenzione, quindi si evidenzia come il presidente del Consiglio trascorre le notti e non si focalizza cosa accade nella politica internazionale, ed infatti questa è totalmente assente nella stampa e nelle televisioni italiane, a differenza della stampa straniera la quale vi dedica molta attenzione.

Da questo punto di vista, il medico dell'informazione malata è rappresentato da tutti i cittadini non tanto perché si debbano leggere i giornali "seri" rispetto a quelli che non lo sono, ma perché, come dice Pennac, è importante leggere, magari iniziando dai romanzi d'appendice per poi arrivare al giornale di approfondimento.

## Il senso dell'informazione

Ritengo sia necessario riprendere il senso dell'informazione come luogo in cui inizia il dibattito, non perché si pretende di avere ragione, ma perché la verità nasce proprio dal confronto. I dossier attuali in realtà sono *gossip*, come dimostra ancora una volta Wikileaks, e contengono degli elementi che nulla hanno a che fare con i veri problemi che stiamo attraversando dal momento che il mondo è in un continuo cambiamento. Ma in un mondo che continua a mutare, noi che identità vogliamo avere? Credo che questo elemento sia fondamentale perché riguarda la responsabilità sociale e lo stare all'interno della società, quindi è necessario fare un processo inverso rispetto a quello suggerito dall'attuale informazione, secondo la quale tutto è legittimo. Si devono fare delle scelte in base alle quali poter produrre un modo personale di interpretare il mondo, che è informazione, per iniziare a viverlo assieme agli altri.

ANTONIO ZULIANI  
dell'Università di Padova

# “FATTI SACRI, OPINIONI LIBERE”. ALLA BASE L'ONESTÀ E LA PROFESSIONALITÀ

“I fatti sono sacri, le opinioni sono libere” (*Facts are sacred, opinions are free*): la frase, che appartiene al mito del giornalismo, apparve per la prima volta sul Manchester Guardian il 26 maggio del 1926, scritta dal direttore Charles Prestwich Scott. Tutti i giornalisti dovrebbero tenerla ben presente ogni volta che si accingono a scrivere un articolo o a fare un commento. Nella realtà attuale, invece, è ignorata con molta disinvoltura. Sempre più si mescolano i fatti con le opinioni e si dà sempre più importanza ai pareri, nella logica di una causa da sostenere e da imporre o di una battaglia politica o ideologica o sportiva da combattere o di una partita economica da far passare.

A completare l'inquinamento della notizia si aggiungono gli effetti, la spettacolarizzazione, la drammatizzazione, l'esagerazione, la ricerca dello scoop a tutti i costi.

A questo punto il fatto passa in secondo piano e più che informazioni si offrono tesi propagandistiche, posizioni da difendere o da attaccare, obiettivi da raggiungere. Spesso si pratica volutamente la disinformazione o comunque la contaminazione dei generi (un mix confuso di cronaca, di opinioni, di spettacolo, di gossip, di fantasiose ricostruzioni).

Si arriva inevitabilmente al deprecabile dossieraggio, inteso in senso assolutamente negativo, come si confeziona oggi: raccogliere e talvolta costruire artatamente una serie di documenti per colpire persone, protagonisti del mondo istituzionale, politico, religioso, economico, dello spettacolo. I fatti, spesso oggettivamente pesanti, ma anche episodi di poco conto, diventano pretesto per una montatura mediatica, che viene alimentata quotidianamente, tirando fuori da “cassetti” ambigui materiali di dubbia provenienza, raccolti per essere arma di offesa da usare quando si ritiene opportuno. Sono operazioni orchestrate, ciniche, lontanissime dal dossier tradizionale, frutto di ricerca di documenti, di testimonianze e di informazioni su un determinato argomento o su un evento di attualità da far conoscere. In questo caso il lavoro è serio, è grande giornalismo.

La constatazione è che oggi si informa poco, si fa tanta propaganda; non interessa la ricerca della verità, ma il risultato che si vuole raggiungere, che è spesso la vittoria della parte della quale ci si mette a servizio o si è giullari.

**Il giornalista ha il dovere di ricercare le notizie, selezionarle in base alla rilevanza sociale, valutarle e suddividerle per argomenti trattati, dare ad esse una gerarchia e pubblicarle. Ruolo del Sindacato e dell'Ordine.**

Tanti giornalisti, quelli che di solito fanno opinione e parlano di tutto e su tutto dai teleschermi, sembrano più “capitani di ventura” a servizio dei potenti di turno che trasparenti e disinteressati informatori dei cittadini. Sono “cani” a tutela del potere, anziché guardiani della democrazia. Ma, fortunatamente, buona parte dei giornalisti, quelli che lavorano nelle redazioni, è ancora sostanzialmente sana, fa con onestà e con dignità la professione, è corretta e socialmente sensibile pur seguendo e rispettando le logiche della testata in cui lavorano.

È bene non confondere “gli ufficiali mercenari”, anche se, purtroppo, non sono proprio pochi e contano sempre di più, sempre in vetrina e vieppiù spregiudicati, dalla “truppa”, che tutti i giorni, con discrezione e tanta fatica, cerca i fatti, li valuta, dà ad essi ordine e li divulga attraverso giornali, radio, televisione, internet.

L'anno, che si sta per chiudere, offre abbondanti esempi di “dossieraggio”, sui quali sorvoliamo anche perché sono ampiamente conosciuti e finiremmo per dare ad essi ulteriore e sterile importanza.

Con una informazione inquinata non si può avere che una democrazia inquinata. “Giornalismo tra informazione e dossieraggio”: questo è il tema sul quale siamo chiamati a riflettere. Giornalismo prima di tutto: la professione negli ultimi anni si è allargata su campi sempre nuovi in maniera ipertrofica e si è scontornata perdendo quella sostanziale delimitazione di ambiti che ha avuto sino a ieri e che è stata garanzia di identità.

Si sono evoluti i vecchi mezzi di comunicazione e ne sono arrivati di nuovi, primo tra tutti internet, che fa dire allo studioso americano di media Ken Auletta che Google sta segnando “la fine del mondo come lo conosciamo”. L'effetto Google sta invadendo e condizionando cultura, informazione, letteratura, televisione, fotografia, cinema, pubblicità, abitudini, comportamenti.

Internet è una grande opportunità, ma comporta anche un grande rischio, che lucidamente ha messo a fuoco Papa Benedetto XVI parlando ai giornalisti cattolici: “Le nuove tecnologie, assieme ai progressi che portano, possono rendere interscambiabili il vero e il falso, possono

indurre a confondere il reale con il virtuale”.

In questo contesto torna di attualità la professione di giornalista così come noi positivamente la intendiamo, la quale ha come attività la ricerca delle notizie, la loro selezione in base a criteri di rilevanza, la valutazione e la suddivisione per argomenti trattati, quindi la loro gerarchizzazione e infine la pubblicazione.

Nella massa confusa ed equivoca di notizie che continuamente arriva dalla rete c'è bisogno di chi in qualche modo orienti, distingua, scerni i contenuti in base a valori professionali e sia garante della loro veridicità o comunque fondatezza.

In America adesso si discute molto sulla figura del “content curator”, di chi online aggrega, filtra, ordina i contenuti relativi a un determinato tema, il quale può essere accostato per ruolo al redattore capo tradizionale.

È, di fatto, il ritorno ai valori giornalistici che devono caratterizzare il processo che va dal fatto cercato e trovato alla notizia pubblicata, seguendo la sempreverde indicazione fornita da un altro mitico motto del giornalismo americano e non solo: “*All the news that's fit to print*” (“Tutte le notizie degne di essere pubblicate”, un segnale illuminante che dal 1897 spicca sulla prima pagina del New York Time).

Chi rende le *news* degne di essere pubblicate è il giornalista che dovrebbe avere sempre la sensibilità professionale di intercettare i fatti, di distinguere quelli importanti dalle banalità, di organizzarli e valutarli dal punto di vista editoriale.

Questa è l'informazione onesta, pulita, libera e pluralista che consente al cittadino di conoscere e di orientarsi, quindi di fare scelte motivate. È che non ha niente da condividere con tanto giornalismo “militante” al quale invece sta a cuore l'obiettivo da raggiungere, costi quel che costi, anche la disinformazione se serve, anche la bugia se fa gioco, anche il dossieraggio cinico e violento se colpisce forte e porta al bersaglio.

Si arriva a questo quando si perdono di vista la centralità e il rispetto della persona e del cittadino e il percorso verso la verità, diventando “strumento di omologazione e controllo, di relativismo intellettuale e morale” (papa

Benedetto XVI).

Quando si ragiona di informazione si tende sempre a insistere sugli aspetti patologici; si guarda più alla sua malattia che allo stato di benessere. È un atteggiamento motivato dal fatto che oggi il giornalismo non se la passa bene. Ci sono tante ragioni per sottolinearne la deriva, che va colta soprattutto ai piani alti, dove abitano editori, direttori e quadri troppo spesso mercenari, microfoni e giullari dei poteri più o meno forti, più o meno devianti o inquinati. Dove si programma e si decide.

L'esperienza di 40 anni di professione mi suggerisce di essere distaccato e, in fondo, anche fiducioso. C'è la sensazione che si stia toccando il fondo e che inevitabilmente si impone l'inversione di tendenza. Promettono un miglioramento della situazione i tanti giornalisti che tengono la schiena se non proprio dritta, almeno piegata soltanto quel poco che è necessario per salvare la dignità personale e professionale, nonostante tutto, nonostante le tentazioni esercitate dal profumo dello stipendio (per la verità sempre meno sostanzioso) o dalla carriera sempre più spesso negata a chi non si dimostra militante, a chi non si esibisce spudoratamente di parte e non si manifesta orgoglioso di esserlo.

Ci vorrebbero sicuramente più coraggio e più determinazione, più eroi, ma, parafrasando e adattando Berthold Brecht, è “sventurato il giornalismo che ha bisogno di eroi”. Anche i giornalisti sono uomini! Nelle redazioni sta crescendo una nuova generazione di professionisti che sembra meno sensibile al potere e alla carriera, più coscienziosa e rispettosa dei valori della deontologia e all'etica. Sindacato ed Ordine dei giornalisti sono sempre più attenti alle “mascalzionate” ed “ai furbetti del mestiere”. Si rendono conto che il tasso di disinformazione e di informazione pilotata e di giornalismo militante e talvolta killer ha raggiunto livelli di guardia che richiedono seri interventi. Si tenta quindi di alzare argini e di contrastare derive.

Ne sono prova la tante sanzioni che vengono decise dagli Ordini regionali dei giornalisti: quello veneto è in testa in questa azione preventiva, di controllo e di “condanna”. Proprio in

questi giorni ha avviato una riflessione sui doveri del giornalista alla luce delle norme deontologiche e del codice della privacy.

L'obiettivo è “una informazione corretta, pacata e sempre verificata, ispirata al principio della essenzialità e rispettosa della persona, capace di evitare sensazionalismi e spettacolarizzazioni e di assumersi la responsabilità di quel ‘ruolo sociale’, al quale l'ha richiamata recentemente il Presidente della Repubblica Napolitano”. Dunque c'è la convinzione che così non si può andare avanti, che il cattivo giornalismo e il dossieraggio, in particolare, portano la professione alla deriva.

Tra le vie di uscita vi è sicuramente il ritorno ai fatti, cuore della professione, che devono essere di nuovo considerati “sacri”.

Attenzione anche al peccato di omissione, che meriterebbe una trattazione a parte: troppi fatti e troppe notizie oggi sono volutamente dimenticati o travisati o sottostimati o contaminati perché possono molestare i manovratori. L'autocensura è un altro virus pericoloso che sta minando la salute della professione. Si dovrebbe pubblicare sui giornali, far sentire alla radio, mostrare alla televisione, riportare su internet tutti i fatti che hanno la dignità di notizia.

Bisogna tornare all'intervista vera, non quella fatta in ginocchio, con domande accomodanti, sempre che venga concesso di farle, con risposte passivamente accettate. È un triste spettacolo giornalistico l'intervistato che si sovrappone all'intervistatore e che con arroganza sceglie chi ritiene degno e capace di essergli interlocutore.

La pretesa dei “papaveri” di essere intervistati solo da giornalisti amici è una pratica sempre più frequente. Quale credibilità può avere questo modello negativo di giornalismo?

Così si deve tornare all'inchiesta seria, fatta per cercare i fatti, per raccontare storie di vita, per spiegare avvenimenti, per aiutare a capire comportamenti e cambiamenti sociali, per motivare e dare senso a quanto accade, per tenere desta la memoria del passato e gettare ponti verso il futuro.

Occorre, in una battuta, tornare al buono e sano giornalismo, guardiano del faro della democrazia, in grado anche di dare voce a chi non l'ha, recuperando il suo nobile “ruolo sociale”.

ANGELO SQUIZZATO

## l'arma dei dossier

# DAL CASO MONTESI ALLA VICENDA LOCKHEED AGLI ATTUALI DOSSIER DI BOFFO E DI FINI

Ritengo che nel dibattito pubblico italiano intorno al giornalismo ci sia una sorta di ipocrisia culturale di fondo. Si giudica e si spiega la realtà secondo la solidarietà ideologica, ossia lo schieramento culturale al quale si appartiene. È un limite di un certo tipo di giornalismo, specie televisivo, nei dibattiti vediamo che chi non si mette un elmetto od una pettorina sembra quasi destinato a predicare nel vuoto. Personalmente credo che l'essenza del giornalismo sia quella di dare le notizie, ed il criterio fondante è che le notizie sono o vere o false. Nel momento in cui cominciamo a parlare di vero o falso, ci rendiamo conto che il riferimento è a criteri valutativi soggetti ad una verifica, però vi sono degli ancoraggi. Ad esempio, per chi fa cronaca giudiziaria la "verità" potrà essere la notizia di reato, un'ordinanza di una persona, un'ordinanza di custodia, una denuncia. Sono però fatti che non rappresentano la verità, ma quella cosiddetta "verità putativa" in base alla quale il giornalista scrive, tenendo conto che dovrà poi modificarla perché non è detto che una persona arrestata sia anche condannata, anzi spesso accade che il soggetto è assolto per cui il giornalista, nel momento in cui comincia a scrivere, deve partire dal presupposto che la persona, di cui tratta, va rispettata.

### Fatti privati sulla scena pubblica

Dossieraggio è una parola inventata recentemente da un politico al quale non garbava una certa indagine giornalistica. Secondo alcuni oggi viviamo una realtà particolarmente velenosa. Voglio ricordare il primo rilevante caso giudiziario italiano che ha avuto ricadute sulla scena politica, ossia il caso Montesi. Tra il 1953 ed il 1954 si sviluppa una delle più violente campagne di stampa, scatenata da un caso di cronaca nera in cui la morte di una ragazza, Wilma Montesi, vede il coinvolgimento di alcuni giovani, tra cui Piero Piccioni, figlio di Attilio Piccioni, ministro degli Esteri e delfino di Alcide De Gasperi del quale era destinato a raccogliere il lascito politico. Tra l'aprile 1953 ed il 1954, quando Wilma Montesi è trovata morta a Torvajonica, si assiste al coinvolgimento del capo della polizia, alle dimissioni del questore di Roma, fino

### Sono scomparsi gli editori puri e la proprietà dei mezzi di comunicazione è passata ai grandi imprenditori, divenuti a loro volta competitori politici.

ad arrivare ad una battaglia interna alla Democrazia Cristiana e nel settembre 1954 alle dimissioni di Piccioni ed alla sua uscita dalla politica italiana. La campagna stampa fu violentissima ed il clima in Italia così esacerbato che il processo per legittima *suspicion* fu spostato a Venezia, perché si riteneva che a Roma non ci fosse la serenità necessaria allo svolgimento del procedimento. Alla fine sono assolti tutti, anche perché non si è sicuri se si sia trattato di omicidio o di morte naturale. Il caso finisce nel 1962, quando si hanno le condanne di un giornalista per diffamazione, e la sua durata, quindi, è di otto-nove anni. Le campagne di stampa e le inchieste sono sempre esistite e sono il sale del giornalismo, ciò che importa è che esse si fondino su dati concreti.

La Lockheed, negli anni Settanta, una delle principali aziende mondiali della produzione di aerei, come avviene per molte grandi aziende internazionali ha degli uffici in cui vengono pagate le tangenti (questo fatto è stato accertato da numerose indagini giudiziarie, soprattutto nel campo delle commesse di aerei). In questo caso abbiamo il coinvolgimento di due presidenti del Consiglio (Rumor e Leone), di ministri (Gui e Tanassi), di alti vertici delle forze armate e tutto ha origine da alcune inchieste giornalistiche avviate da due

giovani giornalisti, Pansa e Scardocchia, che per «Il Corriere della Sera» dedicarono un certo numero di articoli a questo argomento a partire dai dati forniti dai tribunali. Il caso crebbe a tal punto che il Tribunale dei ministri se ne interessò e condannò Tanassi, mentre altri come Rumor furono assolti ma uscirono dalla vita politica perché dal quel momento iniziarono la loro parabola discendente.

### Imprenditore-competitore

Ed ora arriviamo ai casi Boffo e Fini. Tra il prima ed il dopo, però, c'è un discrimine. A mio avviso, tutto dipende dalla proprietà dei mezzi di comunicazione. L'Italia dalla metà degli anni Ottanta in poi è una nazione caratterizzata da un capitalismo avanzato, è molto ricca ed opulenta e c'è una commistione tra il dato economico ed il dato politico. Tutto ciò fa sì che, un po' alla volta, scompaiano gli editori puri e la proprietà dei mezzi di comunicazione passa ai grandi imprenditori. Si è conosciuto poi un ulteriore passaggio, ossia l'imprenditore è diventato a sua volta un grande competitor politico. La somma di questi elementi fa sì che ci troviamo di fronte ad un mutamento della missione del giornalismo perché a fronte c'è il giornalismo di provincia, che racconta i fatti locali e deve essere ancorato

agli avvenimenti, e poi c'è un giornalismo di opinione, "maggior", il quale, anche per il mutamento dei mezzi di comunicazione (internet ed altre modalità), si è spostato verso l'arena politica. Nel 2009 la proprietà de «Il Giornale» chiede al direttore dell'epoca, Mario Giordano, di farsi da parte per assumere un altro direttore, Vittorio Feltri, un giornalista che ha determinate caratteristiche. In quel caso, l'articolo di fondo di Mario Giordano era emblematico e spiegava cosa sarebbe successo, cioè nel momento in cui un grande imprenditore e magnate come Silvio Berlusconi, che contemporaneamente è presidente del Consiglio e si trova nell'agone politico, è sottoposto ad una critica decisa e dura da parte di alcuni mezzi di comunicazione, assistiamo alla reazione. Mentre Piccioni nel 1953 non aveva la possibilità di reagire, Silvio Berlusconi, essendo il capo di governo e l'azionista di riferimento della televisione, ha la possibilità di poter schierare sul campo anche dei giornali.

Si tenga conto che le notizie però o sono vere o sono false, e nel caso Boffo una parte è costituita da verità ed una parte è formata da falsità. I dirigenti del principale giornale cattolico, impegnato in critiche forse giuste ma particolarmente sferzanti nei confronti del capo del

governo, avrebbero dovuto immaginare che ci sarebbe stata una reazione. Questa reazione si è concretizzata in una serie di articoli iniziali che facevano riferimenti ad alcuni dati oggettivi, poi a qualche falsità, tant'è che Vittorio Feltri è stato sanzionato dall'Ordine dei giornalisti, sospeso dall'albo per sei mesi ed ha ceduto la direzione de «Il Giornale».

Per quanto riguarda il caso Fini, questo in parte è diverso. Fini è il presidente della Camera e cofondatore del partito di maggioranza relativa, dal quale è poi uscito, e allo stesso tempo è stato oggetto di una campagna di stampa per fatti comunque veri. Per quanto riguarda la casa di Montecarlo, questa era stata lasciata da un soggetto privato ad un partito e poi è stata ceduta con modalità che dall'autorità giudiziaria sono state ritenute lecite, al punto che la richiesta di perseguire penalmente il presidente della Camera molto probabilmente sarà archiviata.

C'è ipocrisia culturale, ovvero ci si schiera su due posizioni e poi si sposa la tesi più conveniente. Penso che il giornalista sia un professionista al servizio del pubblico e quando diventa un soggetto politico, soprattutto attraverso la televisione, condiziona la formazione dell'opinione pubblica. Oggi abbiamo giornalisti che si sono trasformati in mediatori politici, con tutto ciò che questo comporta rispetto a quello che è il giornalista tradizionale. Per abbattere l'avversario siamo allora disposti a scardinare una sorta di edificio civile ed istituzionale, incancrendo ancora di più quello che è il clima avvelenato della situazione italiana. È uno spettacolo negativo di cui tutti siamo consapevoli ed è troppo facile, in base agli schieramenti che si frequentano, dire di chi è la responsabilità. Penso che il Paese sia un altro ed il compito del giornalismo è quello di rappresentare una realtà con equilibrio, secondo quei parametri che sono sanciti dalla Corte di Cassazione e sono il rispetto della verità, che non può essere oggettiva, un interesse pubblico fondamentale, altrimenti si fa del *gossip* fine a se stesso, e la cosiddetta continenza, cioè un modo equilibrato ed adeguato che salvaguardi la persona che è oggetto della notizia.

IVANO TOLETTINI  
Il Giornale di Vicenza

## LE PUBBLICAZIONI DEL REZZARA

DAL FERRO G., *GIORNALI E TV. TRE RICERCHE SOCIOLOGICHE NEL VICENTINO*, Rezzara, Vicenza, 2007, pp. 132, ISBN 88-86590-85-7.

Si avverte in Italia, ma anche altrove, una crisi del giornalismo scritto e televisivo, una deriva per scarsa sensibilità ai problemi dell'informazione sociale, un gusto per la faziosità, una attenzione esasperata per le élite di potere. Il giornalismo è specchio della trasformazione in atto nella società che esso legge, delle trasformazioni tecnologiche di cui è oggetto ma anche degli investimenti manageriali e di strategie editoriali e delle diverse attese che hanno i lettori. Esso risente oggi della cultura del post-moderno, più sensibile del passato alla soggettività e al particolare. C'è quindi un avvicinamento sorprendente fra settimanali, radio e televisione. La pubblicazione affronta alcuni problemi interpretativi del fenomeno e presenta delle ricerche sociologiche sugli atteggiamenti e sulle attese dei lettori e dei teleutenti.

AA.VV., *IMASS-MEDIA: NUOVO SOGGETTO POLITICO?*, Rezzara, Vicenza, 1996, pp. 320, ISBN 88-86590-03-2.

Televisioni, radio, giornali, settimanali invadono quotidianamente il Paese, usando della libertà loro concessa per narcotizzare gli utenti ed ottenere vantaggi propri. Il volume esamina come questi strumenti siano diventati un grande mercato ed anche una forma determinante di potere politico: da un lato si diffondono modelli di comportamento ed atteggiamenti funzionali al mercato e dall'altro persuadono a scelte politiche interessate. Dal regime di massima libertà dei media si passa così a progressivi comportamenti indotti privi di criticità e di motivazioni, a forme di politica-spettacolo dove la partecipazione diventa illusoria. Si capisce allora perché sia necessario assumere i mass-media come "soggetto politico", mettendoli nelle condizioni di poterlo essere. In caso contrario si arriverebbe fatalmente a una pericolosa dissociazione fra mass-media e democrazia, dagli esiti incerti ed inquietanti, proprio perché senza via d'uscita.

## l'arma dei dossier

# IL GIORNALISMO HA BISOGNO DI REGOLE LO STATO DEVE FARLE RISPETTARE

Il titolo fa riferimento al giornalismo stretto tra informazione e dossieraggi, laddove per informazione si intende qualche cosa di molto importante ai fini del nostro vivere e per dossieraggio, invece, ciò che è spurio e, in qualche modo, condizionante l'informazione medesima. Il giornalismo, oggi il vettore più importante attraverso il quale far passare le conoscenze fino alle persone, è costretto tra l'incudine ed il martello e questa crisi può essere risolta soltanto dallo spirito etico di chi fa giornalismo. Nell'introduzione mons. Tomasi ha parlato della parola come mezzo di conoscenza e, quindi, di crescita, come possibilità per l'uomo di sapere e di evolversi, ma se priviamo questa parola del riferimento etico, ossia della capacità di ciascuno di riconoscersi in determinati valori universali (rispetto della vita e del prossimo, verità, agire bene per un interesse comune laddove si hanno dei ruoli pubblici...), prendono il sopravvento altri elementi che potremmo definire come disvalori: ad esempio, fare acquisire il primato ad interessi particolaristici come quello economico o politico in senso negativo, ovvero far prevalere la propria parte politica a qualunque costo sull'interlocutore, fa perdere di vista l'informazione e fa prevalere i dossieraggi veicolati da giornalisti che non sono fedeli al valore della loro professione.

### Il prevalere di interessi particolaristici

I dossieraggi sono sempre esistiti e durante il periodo bellico la propaganda era considerata uno strumento di guerra. Secondo Winston Churchill, una bugia ripetuta molte volte alla fine diventa verità perché la parola, passando attraverso un determinato veicolo idoneo ad amplificarla a dismisura, può assumere una sembianza di veridicità tale da affermarsi come parola di verità, senza però esserlo. Considerati i progressi compiuti dall'uomo nel campo della conoscenza e dell'approfondimento dei valori che rendono la vita degna di essere vissuta, è possibile che oggi possa essere accettato il termine propaganda, parola che ha in sé un contenuto di falsità?

Nella fase iniziale della mia professione, quando

**Stupisce che sia venuta meno l'indignazione dei cittadini: non ci si arrabbia più per nulla e si finisce per accettare ogni cosa come ineluttabile.**

insieme al dott. Calogero ho iniziato a lavorare sul tema del terrorismo rosso, ossia dell'autonomia operaia e dei rapporti tra questa e le Brigate rosse, si è prodotta della documentazione non reale destinata alla magistratura per fare depistaggio, cioè sviare un'indagine diretta verso una determinata direzione di verità. Quando il 12 dicembre 1969 ci fu la strage di piazza Fontana, furono accusati gli anarchici Pinelli e Valpreda, però è risultato che l'attentato non fu organizzato ed eseguito da questi ma fu una strage i cui epigoni erano Freda e Ventura, fra gli altri, i quali non avevano alcuna parentela con il gruppo anarchico: tale fatto è potuto avvenire perché sono pervenuti dei dossier dai servizi segreti che hanno rappresentato al magistrato una realtà completamente diversa da quella effettiva.

### Documenti imprecisi

Sul tema dell'eversione di sinistra e dell'autonomia operaia, c'è stata una serie di documenti provenienti dai Servizi Segreti e forniti alla magistratura inquirente in base alla quale Toni Negri era dipinto come un cattivo maestro, ma in definitiva, come professore universitario che svolgeva le sue lezioni di dottrina dello Stato alla facoltà di scienze politiche di Padova, altro non faceva che esprimere delle opinioni, magari dissenzienti rispetto a quello che era il comune sentire politico di quell'epoca storica. Le indagini compiute hanno dimostrato che Toni Negri era ben più di un cattivo maestro perché aveva organizzato l'autonomia come fenomeno di massa e con il compito, attraverso la diffusione, la capacità offensiva e la faccia ostensibile al resto dei cittadini, di erodere dalle fondamenta i principi su cui si basava lo Stato democratico al quale le Brigate rosse, con cui l'autonomia era in rapporto dialettico, avrebbero dovuto dare il colpo finale.

Per rimanere ancora nella mia esperienza professionale, ricordo che Francesco Cossiga auspicava la grazia per Renato Curcio, uno dei fondatori delle Brigate rosse e componente del nucleo

storico delle stesse assieme a Moretti e Franceschini, in quanto era soltanto un ideologico e non si era mai reso responsabile di delitti di sangue, come se la propagazione di quell'ideologia fosse meno grave rispetto ai fatti che in esecuzione di essa sono stati poi commessi. E comunque falsa l'affermazione secondo la quale Curcio non si è mai macchiato di reati in quanto è stato condannato per un duplice omicidio, quello di Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci, avvenuto a Padova il 17 giugno 1974 nella sede provinciale del Movimento sociale italiano.

### Il caso Sarah Scazzi

Nel caso di Sarah Scazzi si è perso completamente di vista l'oggetto delle indagini e c'è una superfetazione della vicenda, quasi a sollecitare gli aspetti morbosi delle persone, addirittura con trasmissioni televisive nelle quali sono celebrati dei processi paralleli o simulate delle indagini a cui, però, si annette un certo risultato di verità. Tutto ciò lascia sgomenti perché si comprende che vi è una completa disarticolazione tra quello che è il contenuto del dossier (la trasmissione) ed il risultato finale, che non è più veritiero, ma è un risultato che si misura in termini di *audience* e di denaro, in quanto all'indice d'ascolto corrisponde un maggiore introito per la pubblicità e così via. In questa logica, tutto si può giustificare, mentre dal punto di vista etico nulla può essere legittimato.

Le "armi" a disposizione della magistratura sono spuntate. Durante il periodo del terrorismo, lo Stato e la gente guardavano ai magistrati come mezzi di salvezza materiale: dopo l'omicidio Moro del maggio 1978, infatti, si è vissuto nel terrore perché non si riusciva più ad arginare questo fenomeno che è stato strumentalizzato da un certo potere politico (Cia e autonomia operaia organizzata sono stati oggetto di indagini che hanno avuto un certo costrutto laddove, per esempio, Negri era in contatto con un centro studi, l'Hyperion in Normandia, il quale aveva sede in un locale affittato appunto dalla Cia). Queste pagine sono state scritte solo in parte

e spesso non sono portate alla conoscenza del grande pubblico perché, forse, non siamo ancora abbastanza maturi per poterle ricevere: è un altro aspetto del cosiddetto dossieraggio.

La magistratura è rappresentata da persone che, in quanto tali, hanno dei limiti e possono sbagliare, ma questi uomini, per il giuramento che hanno prestato e per i riferimenti etici, devono confrontarsi con le norme esistenti, però tali regole non sono sempre idonee ad arginare questo fenomeno di una tale vastità che, a mio avviso, può essere risolto soltanto attraverso il recupero dei riferimenti etici. Questa riflessione, però, non riguarda solo il dossieraggio in quanto oggi non sarà possibile migliorare in nulla se ciascuno di noi non farà, fino in fondo, il proprio dovere e se ciascuno di noi non recupererà il senso dell'appartenenza alla collettività sino a quando i cittadini italiani non riacquisteranno i principi di solidarietà, di onestà, di lealtà e di trasparenza non usciremo dalla crisi.

### Bisogno di darsi regole

Come in tutte le collettività, anche il giornalismo ha bisogno di darsi delle regole, però attualmente tali norme non sono del tutto idonee allo scopo di contenere il fenomeno non tanto perché sono sbagliate nella loro struttura o ideazione ma perché non prevedono un'adeguata punizione. La regola è importante non soltanto per poterla applicare per reprimere il reato che è stato commesso in violazione di essa, ma anche in funzione della sua deterrenza. Abbiamo anche ottime regole come la legge sulla *privacy* ed altre norme che altre collettività ci invidiano e, tuttavia, non si applicano come si dovrebbe oppure non ne pretendiamo il rispetto. Spesso siamo indulgenti rispetto la violazione del diritto alla *privacy* perché, in fondo, è consentito dal quello che è il comune sentire di questo momento storico. Sul piano dell'individualità e dell'apparenza, più che della sostanza, c'è un arretramento e quando il campo viene lasciato libero questo è occupato da intende servirsi di esso per affer-

mare la propria egemonia.

Ritengo che oggi sia possibile il maggiore dossieraggio rispetto alla migliore informazione, mentre il buon giornalista, e l'informazione buona, è quello che si basa sui fatti perché questi ultimi sono sanciti nelle sentenze che sono passate in giudicato dopo essere state valutate da diversi giudici che hanno fatto le proprie valutazioni in base a diverse sensibilità, intelligenze e culture. Quando più magistrati arrivano alle medesime conclusioni, allora, dobbiamo riconoscerne a questi fatti un valore. Bisognerebbe recuperare i fatti in modo da rendere possibile un'operazione di trasparenza, ma a volte anch'io mi sento scoraggiato perché mi sembra che non ci sia la tensione morale verso un miglioramento del vivere insieme. Mi auguro che l'uomo ritrovi in sé la capacità di recuperare tutto questo per tendere verso un vero e sostanziale miglioramento. Nel caso Boffo, ad esempio, non so nemmeno cosa questa persona abbia fatto, so unicamente che è stato messo alla berlina da una campagna di stampa rispetto alla quale si è affermato che andava fatta perché questo direttore, contrariamente a ciò che lui voleva, doveva lasciare il proprio posto. Il semplice cittadino che si pone di fronte a ciò che è accaduto, che ha letto i giornali, che ha cercato di farsi un'idea sul caso Boffo, non è in grado di capire cosa sia realmente accaduto. Tutto questo dovrebbe suscitare indignazione, invece non ci si arrabbia più per nulla ed invece si finisce per accettare ogni cosa come qualcosa di ineluttabile. La collettività dovrebbe avere la capacità di esprimere la propria voce, ma fino a quando questo non avverrà temo che non inizieremo la salita verso gli altipiani ideali.

Per quanto concerne il diritto all'oblio, questo non è codificato ma i reati, dopo un certo tempo, si estinguono per prescrizione così come le pene non eseguite, perciò fatti che sono accaduti in un lontano passato non dovrebbero essere continuamente ricordati, a meno che non abbiano un particolare rilievo storico (ad esempio riesumazione del cadavere del bandito Giuliano).

**CARMELO RUBERTO**  
Procuratore della Repubblica  
a Bassano

## il futuro dell'informazione

# LA FUGA DELLE NOTIZIE DROGA L'INFORMAZIONE

I dati del Rapporto sulla situazione sociale del Paese del Censis denunciano una riduzione consistente di teleutenti. A diminuire in misura maggiore è stato l'ascolto del Tg5 e del Tg1 con una perdita di circa un milione di telespettatori ciascuno.

Il confronto dei dati di ascolto dei telegiornali serali nazionali tra settembre 2009 e giugno 2010 evidenzia un calo da 18.333.000 a 14.968.000 telespettatori complessivi, con una perdita di *audience* superiore a 3 milioni (-3.365.000 per l'esattezza). A diminuire in misura maggiore è stato l'ascolto del Tg5 e del Tg1, con una perdita di circa un milione di telespettatori ciascuno (rispettivamente -1.332.000 e -1.117.000). Il confronto settembre 2009-settembre 2010 è altrettanto inesorabile: il Tg1 perde il 3,3% di *share* e 441.000 spettatori; anche peggio va al Tg5, che registra una media del 21,1% di *share* e 4.601.000 telespettatori, arretrando di 5 punti di *share* e di 813.000 telespettatori.

Secondo l'Agcom, nel mese di settembre 2010 il Tg1 e il Tg5 hanno concesso molti più minuti al Pdl (il Tg1 il 35,8% del tempo totale contro il 17,3% al Pd, con un'ora e mezza di differenza; il Tg5 il 30,7% contro il 23%, con una differenza di 37 minuti). Il Tg4 dedica 2 ore in più al Pdl (il 58,6% del tempo al Pdl contro l'11,8% al Pd), mentre il Tg3 dedica il 21% del tempo al Pd e il 27% al Pdl (con quasi un'ora di differenza tra i due a favore del Pdl per via della vicenda Fini-Tulliani) (tab. 1).

Il dato delle reti ammiraglie fa sì che il pendolo dell'informazione si sia inclinato molto più da una parte che dall'altra. In totale, in un mese i notiziari Rai hanno dedicato 7 ore e 51 minuti al Pdl e 5 ore e 10 minuti al Pd (cioè 2 ore e 40 minuti in meno). Una differenza ancora più marcata si è determinata sulle reti Mediaset, con 5 ore e 48 minuti per il Pdl (il 40,5% dei minuti totali) e 2 ore e 38 minuti a favore del Pd (il 18,5%), con un divario di più di 3 ore. Lo sbilanciamento nello spazio concesso alle notizie di una parte piuttosto che dell'altra può aver provocato il distacco di una porzione degli ascoltatori.

Secondo le rilevazioni dell'Ads, tra giugno 2009 e giugno 2010 anche tutti i principali quotidiani nazionali hanno perso terreno, fatta eccezione per «Il Giornale» (+5,4% di copie diffuse) (tab. 2).

RAPPORTO CENSIS

**Tab. 1 - Tempo di antenna (ore, minuti, secondi) dedicato ai soggetti politici dal Tg1, Tg3, Tg4 e Tg5 (tutte le edizioni), settembre 2010 (v.a. e val. %)**

	Tg1		Tg3		Tg4		Tg5		Totale Tg Rai <sup>1</sup>		Totale Tg Mediaset <sup>2</sup>	
	v.a.	val. %	v.a.	val. %	v.a.	val. %	v.a.	val. %	v.a.	val. %	v.a.	val. %
Pdl	3.06.37	35,8	2.07.14	27,0	2.39.21	58,6	2.28.41	30,7	7.51.45	31,2	5.48.45	40,5
Pd	1.30.25	17,3	1.13.33	21,0	0.32.00	11,8	1.51.211	23,0	5.10.52	20,6	2.38.56	18,5
Altri	4.05.02	46,9	4.30.55	52,0	1.20.45	29,7	3.54.13	46,3	11.33.59	48,2	6.00.37	41,0
<b>Totale</b>	<b>8.42.04</b>	<b>100,0</b>	<b>7.51.42</b>	<b>100,0</b>	<b>4.32.06</b>	<b>100,0</b>	<b>8.14.15</b>	<b>100,0</b>	<b>25.12.27</b>	<b>100,0</b>	<b>14.28.18</b>	<b>100,0</b>

<sup>1</sup> Comprende anche il Tg2 e Rainews

<sup>2</sup> Comprende anche Studio Aperto e Tgcom

Fonte: elaborazione Censis su dati Agcom

**Tab. 2 - Copie giornaliere diffuse dei principali quotidiani a tiratura nazionale, giugno 2009 - giugno 2010 (v.a. e val. %)**

	Giugno 2009	Giugno 2010	Diff. ss.	Var. %
Corriere della Sera	581.361	500.437	-80.924	-13,9
La Repubblica	504.098	462.262	-41.836	-8,3
Il Sole 24 Ore	316.134	271.124	-45.010	-14,2
La Stampa	307.422	288.848	-18.574	-6,0
Il Messaggero	207.716	196.785	-10.931	-5,3
Il Giornale	177.826	187.496	9.670	5,4
Libero	118.228	107.682	-10.546	-7,8
Avvenire	106.195	106.766	571	0,5

Fonte: elaborazione Censis su dati Ads

## QUALE GIORNALE NEL FUTURO? IL DIGITALE SORPASSA IL CARTACEO

Nell'ultimo anno il mercato librario digitale americano ha avuto una notevole espansione: mentre nel 2009 l'*e-book* costituiva solo l'1,5% del mercato, le stime per il 2010 indicano una quota del 5%, più del triplo rispetto all'anno precedente. Un'accelerazione è prevista anche in Italia, dove, in base ai dati diffusi dall'Aie (l'associazione degli editori), si prevede una quota di mercato dello 0,1% al dicembre 2010, pari ad oltre 3,4 milioni di euro. La fetta di mercato è ancora molto piccola, ma è triplicata rispetto allo 0,03% del dicembre 2009 (tab. 3).

Dai dati emerge, inoltre, la flessione del mercato editoriale nel suo insieme (-7,1% tra il 2006 e il 2009, -5,3% dal 2008 al 2009) e nel contempo la forte crescita delle vendite

*on-line*, che rappresentano il 21,7% del mercato digitale: +94,4% tra il 2006 e il 2009, +11,9% tra il 2009 e il 2009, con ricavi superiori a 100 milioni di euro.

Anche i primi mesi del 2010 sono positivi: rispetto al giugno 2009, le librerie *on-line* fanno registrare un incremento dell'attività del 24,5%. Nel comparto dell'editoria digitale, sono in diminuzione *cd-rom* e *dvd* (-24%), mentre il segno è sempre positivo per banche dati e altri servizi internet (+61,5% tra il 2006 e il 2009, +30% tra il 2008 e il 2009).

Sul fronte dei titoli, nel 2009 i libri elettronici pubblicati sono stati 685, per un totale di 2.257 opere disponibili sul mercato. I dati provvisori forniti dall'Aie per l'anno 2010 (aggiornati a settembre) mostrano una produzione pari a 945 titoli (+38%), raggiungendo così un totale di 3.202 titoli

elettronici disponibili nel nostro Paese (+41,8%). Si prevede un raddoppio entro la fine dell'anno, per un totale di quasi 7.000 titoli in italiano, corrispondenti al 2% dei titoli "commercialmente vivi"

(cioè letteratura scientifica esclusa).

Analizzando i dati sui quotidiani più seguiti sul *web*, emerge che tra il primo e il secondo trimestre del 2010 i visitatori internet nel giorno medio sono aumentati quasi per tutti, fatta eccezione per i quotidiani sportivi. Subisce una flessione «Il Corriere della Sera», mentre «Il Messaggero» registra l'aumento più consistente (+23,8%). Pur non potendo escludere la sovrapposizione tra i visitatori dei siti *on-line* e i lettori della stampa cartacea, emerge che gli utenti internet rappresentano per alcune testate una significativa percentuale del totale dei lettori: il 19,6% per «Repubblica», il 18,2% per «Il Sole-24 Ore», il 15,1% per «Il Corriere» (tab. 4).

**Sono in forte crescita le vendite on-line. I visitatori "internet" sono aumentati tra il primo e il secondo trimestre 2010, fatta eccezione per i quotidiani sportivi. I giornali registrano un calo consistente.**

## il futuro dell'informazione

# RESPONSABILITÀ SOCIALI DEI MEDIA INCERTEZZE DELLE NORME VIGENTI

Il 18,2% dei minori utilizza il pc da solo in casa. Va evidenziato che le differenze tra i bambini e i ragazzi di 13-17 anni dovute al titolo di studio dei genitori (tab. 5) sono molto forti: in generale, ha usato il pc negli ultimi tre mesi il 64,9% dei bambini e dei ragazzi con almeno un genitore laureato rispetto al 34,6% di quelli con genitori con al massimo la licenza elementare.



**La famiglia è sempre meno in condizione di assolvere alla sua funzione educativa, come pure la scuola. L'accelerazione tecnologica e l'evoluzione dei media rendono il triangolo "famiglia, minori, media" ancor più complessa.**

Dunque, i bambini e i ragazzi con genitori con titoli di studio bassi sono svantaggiati sia nell'uso a casa sia nell'uso combinato casa-scuola, a dimostrazione del fatto che la scuola non riesce a colmare il profondo divario dovuto a uno svantaggio sociale.

Appare evidente che esiste un problema di agenda che riguarda una politica culturale per le nuove generazioni: se è vero che i più giovani sono digital natives, è altrettanto vero che non si può lasciarli a se stessi e alle loro esili capacità di discernimento. È necessario ripensare complessivamente la possibilità per genitori e insegnanti di interagire con i contenuti in cui si imbattono attraverso i media, i quali sono un formidabile strumento di evoluzione se ben gestiti.

Tab. 3 - Andamento del mercato digitale a prezzi di copertina, 2006-2009 (v.a. in migliaia di euro e val. %)

	2006	2008	2009	Var. % 2006-2009	Var. % 2008-2009	Val. % su totale mercato 2009	Val. % sutotale digitale 2009
Librerie on line e vendite tramite Internet	52.062	90.400	101.200	94,4	11,9	3,0	21,8
E-book (stime)	-	-	1.068	-	-	0,03	0,2
Editoria elettronica cd rom, dvd	-	348.000	264.480	-	-24,0	7,8	56,9
Editoria elettronica (banche dati, servizi Internet)	60.537	75.239	97.810	61,6	30,0	2,9	21,0
Totale mercato digitale	112.599	513.639	464.558	312,6	-9,6	13,6	100,0
Totale mercato editoriale	3.669.974	3.596.680	3.407.538	-7,2	-5,3	100,0	-

Fonte: elaborazione Censis su dati Aie

## FORMAZIONE/INFORMAZIONE

Il verbo "informare" non può essere disgiunto dal verbo "formare" e va nettamente separato dal verbo "disinformare". Questa nuova occasione ci aiuta a compiere lo sforzo che è necessario ed urgente di convincere le persone a non accontentarsi di restare fruitori anonimi di messaggi e di immagini ma è indispensabile entrare in un rapporto personale come recettori dialoganti, vigilanti e attivi della comunicazione.

Non è facile bere da un idrante. La cascata travolgente di informazioni (da ultimi i dossier di Wikileaks, ma anche il moltiplicarsi di pseudo-inchieste, di "dossieraggi" mediatici mirati, che inondano i mezzi di comunicazione) impone a tutti una attenzione vigile. Il risveglio (lento) della società ci stimola a riflettere, per evitare assuefazione. Occorre indignazione, talora anche rabbia, per aiutare a capire. In primis i giornalisti sono sollecitati a capire prima di... spiegare. E se i fatti cambiano i giornali, sono i lettori a far cambiare i giornalisti.

La fabbrica delle notizie è una azienda pericolosa quando manca di responsabilità (e di eticità). L'avvelenamento morale è incombente. Diceva Emmanuel Mounier: "La comunicazione è meno frequente della felicità, più fragile della bellezza". Sottolineava William Shakespeare: "Le parole senza pensieri non vanno mai in cielo".

### Cultura della comunicazione

Oggi puntiamo il dito su l'informazione, cerchiamo di coniugarla, sospettosi, sui

ritmi della libertà e della responsabilità. Non è solo di oggi l'invito a riflettere sulla cultura della comunicazione. E non è solo dei giornalisti la discussione sul tema.

Io vi ho lasciato in cartella alcune mie considerazioni sul problema, a partire da quel verso di David M. Turoldo, che è una invocazione che fatto mia: "Libertà solamente chiedo / E non essere favola alla gente". Quasi a sottolineare un impegno professionale ormai lungo nel tempo.

Vorrei qui riassumere solo alcune riflessioni, dettate da un aggiornamento, visto l'incalzare degli eventi, il costante cambiamento di scenari di cui ci fa protagonisti la cronaca, sollecitandoci ad un'etica della responsabilità che tuteli e sorregga le trasformazioni in atto. Questa opulenza mediatica che ci travolge, questo giornalismo utilizzato come strumento di psicologia sociale in una società complessa e "liquida", sempre più "puntualista", che gioca sull'istante e impedisce progetti di vita, come la nostra, in cui la libertà di informazione mal si coniuga con una informazione rispettosa di valori umani, pone pressanti interrogativi.

Basterebbe leggere i "successi" di questo mondo mediatico, le motivazioni di questo nuovo, ma pur sempre antico, di fare informazione (si veda il recente libro-inter-

vista di Stefano Lorenzetto a Vittorio Feltri, che riprende il titolo di un settimanale a noi tanto caro, e di ben altra ispirazione, «Il Vittorioso», per rendercene conto).

### Nuovi comportamenti culturali e collettivi

I mezzi di informazione, le nuove opportunità tecnologiche, pensate solo alla rete di internet, ai telefonici cellulari, incidono pesantemente sui nuovi comportamenti culturali e collettivi. Li condizionano. E questo piace, viene utilizzato da un certo sistema di potere, non solo politico.

**La rapidità di evoluzione tende ad escludere la capacità di riflessione critica, suggerisce conflitti di valore che portano a contestazioni, opposizioni, reazioni anche violente. Va recuperato da tutti l'anelito alla libertà.**

La rapidità di evoluzione tende ad escludere la capacità di riflessione critica, suggerisce conflitti di valore che portano a contestazioni, opposizioni, reazioni anche violente. Nella comunicazione di massa non esiste più comunicazione. Esiste solo la massa.

Suggerisce un economista americano Jeremy Rifkin: "La nuova divisione di classe non è più tra capitalisti e proletari ma tra chi ha la possibilità di accesso alle informazioni e chi non ce l'ha". I rischi di una informazione senza controllo si traducono in una società, in una realtà destabilizzata.

### Il dinamismo delle libertà

Sono convinto che la comunicazione è il luogo in cui si

esprime il dinamismo delle libertà, il luogo di incontro delle culture e delle lingue, il luogo di scambio delle idee e delle conoscenze.

Sono convinto che la libertà è l'opposto della licenza, che è importante adattare il registro della sobrietà alla stampa. Sono altrettanto consapevole, per la pratica consolidata nella professione di comunicatore che non è facile il cammino tra esigenze di mercato e responsabilità etica, tra diritto di cronaca e rispetto della *privacy*, tra urgenza di informare e selezione delle notizie.

Il peccato più diffuso tra i giornalisti - ricordava Enzo Biagi, curioso interprete di questo mestiere da lui condiviso con garbo ed ironia, ma con Biagi anche Giorgio Bocca e Giampaolo Pansa che al nostro mestiere hanno offerto sostanziali contributi - è il peccato di omissione.

Quello che raccontiamo spesso non è quello che sappiamo. In Biagi, come nei grandi disincantati interpreti di questa professione, nel nostro Paese, c'era un grande anelito di libertà che sapeva coniugarsi concretamente con la capacità di rispondere alle domande di umanità della nostra gente. Domande anche di semplicità, di sobrietà, di solidarietà.

Il difficile equilibrio tra libertà e responsabilità resta dunque uno sforzo da compiere, senza affanno, con determinazione. Per noi giornalisti, credetemi, con tutti i limiti che ci riconosciamo, vale l'impegno che "comunicare bene è pur sempre comunicare un bene".

GIANDOMENICO CORTESE

# I PROCESSI MEDIATICI MANIPOLANO LE OPINIONI

I media oggi anticipano il processo che, per certi aspetti, è celebrato più sui media che nelle aule di giustizia. Come comportarsi, quindi, rispetto a questo profilo? Il primo elemento, che si deve tenere come filo conduttore, come elemento centrale di valutazione, è il rispetto della persona, che nella mia esperienza professionale troppe volte vedo calpestato. E come si può cercare di contemperare il legittimo, e costituzionalmente garantito, diritto all'espressione e alla libertà di pensiero che, in qualche modo, sottende al diritto di cronaca, con il rispetto della dignità umana? Al lettore interessano maggiormente i fatti di cronaca sensazionali come, ad esempio, chi tradisce piuttosto che chi mantiene il proprio dovere coniugale.

Un punto centrale è riprendere il diritto della persona a vedere salvaguardate la dignità e la reputazione, dando concretezza a tale diritti. Il fatto di essere sottoposti ad un processo penale, autorizza la lesione della reputazione? E in che termini? Tale concetto è di tipo normativo e non fattuale, in quanto anche chi ha compiuto un delitto mantiene il diritto alla propria dignità e reputazione e, soprattutto, non si perde l'onore, che è la considerazione e la dignità interiore che ognuno ha di se stesso.

## Principio cardine

Il rispetto della dignità, dell'onore e della reputazione è il principio cardine all'interno del quale possono ruotare gli altri diritti, che devono evidentemente estrinsecarsi. Credo che potremmo ritornare ad un punto di equilibrio perché il diritto all'informazione è un diritto che si mantiene all'interno del diritto di cronaca nel momento in cui, per esempio, non anticipa arbitrariamente e non influisce nella formazione dell'opinione pubblica al formarsi di un convincimento errato rispetto a procedimenti

**I giudici sono uomini e, come tali, leggono i giornali. È inverosimile pensare che non siano influenzati dall'opinione pubblica, che ha anticipato l'emozione popolare sul caso giudiziario. Urge salvaguardare l'informazione.**

che devono essere ancora celebrati. Il diritto alla dignità della persona sta all'interno di tutti i diritti, per come è riconosciuto anche dalle interpretazioni giurisprudenziali della Corte europea come il diritto superiore e gli altri diritti, anche quelli primari, compreso il diritto all'informazione, sono tali in quanto rispettano questo criterio.

Sotto il profilo penalistico, quando si dice che la persona che è stata "intaccata" nella propria reputazione non è parte offesa del delitto di diffamazione perché si è esercitato il diritto di cronaca, si deve tenere conto che dal punto di vista tecnico-giuridico penalistico il reato è comunque consumato nella sua interezza. Vale a dire che l'attacco alla reputazione è di per sé elemento costitutivo del reato: scrivere che la persona che ha sottratto una cosa mobile è un ladro, anche se è vero, penalisticamente è un attacco alla reputazione, che poi è scriminato, ossia è giustificato, dall'esercizio del diritto di cronaca. Ciò significa che la verità dell'attribuzione di un fatto di reato ad una persona non è una causa da cui può desumersi la non sussistenza del reato.

Il Codice penale riporta: "Il colpevole dei delitti di diffamazione non è ammesso a provare a sua discolora la verità del fatto attribuito" e ciò significa che l'attacco alla reputazione, pur rappresentando un concetto vero, è un'offesa che integra perfettamente il reato, che può essere però scriminato per l'esercizio del diritto di cronaca.

## Diritto di cronaca

Gli interessi in gioco sono molteplici, perciò come si possono bilanciare? Ho dato al mio giudizio una linea guida, il rispetto della dignità della persona, però gli altri interessi sono altrettanto rilevanti ed uno di questi è quello secondo il quale la giustizia arrivi a compimento in modo tale che non sia influenzata dai mezzi di comunicazione di massa che, in qualche modo, si sono occupati della inchiesta o del procedimento penale. I giudici sono uomini e, come tali, leggono i giornali, perciò è inverosimile pensare che il giudice non sia influenzato dal sentimento dell'opinione pubblica, che ha anticipato l'emozione popolare sul caso giudiziario.

Si tenga poi conto che l'ordinamento italiano, in certe fasi, prevede espressamente il divieto di pubblicazione di qualsiasi notizia o atto coperti dal segreto. È una norma di cui spesso ci si dimentica, e quando si indaga, come fanno i giornalisti, per avere qualche notizia, si deve sapere quando ci si deve fermare con la divulgazione di tali informazioni. Il nostro sistema legislativo vieta "la pubblicazione, anche parziale o per riassunto col mezzo della stampa, o altro mezzo di diffusione, degli atti coperti dal segreto, o anche solo del loro contenuto". Nella fase di indagine, formalmente il segreto istruttorio dovrebbe essere un principio non derogabile. L'istinto difensivo mi porta a pensare che la fase investigativa è un momento in cui una persona, che non è ancora stata condannata, deve essere tutelata e vista nell'ottica dell'interesse della giustizia in quanto la fase endoprocedimentale richiede riservatezza, anche per la necessità di assicurare l'eventuale colpevole alla giustizia.

## Notizie giornalisti

Mi pare invece che vi sia un'ansia generalizzata di avere notizie fin dal primo momento, anche di atti che sarebbero obbligatoriamente, per espressa previsione codicistica, coperti da segreto. Inoltre, vi sono anche atti non coperti dal segreto che non sono, in ogni caso, pubblicabili. La differenza tra atto coperto da segreto e atto di cui è vietata la pubblicazione è che l'atto coperto da segreto è strettamente d'indagine (per esempio, la persona sottoposta ad intercettazione telefonica non è informata dell'indagine svolta nei suoi confronti), mentre l'atto non pubblicabile non è più coperto da segreto perché la persona interessata può essere stata interrogata, ma non per questo è divulgabile il procedimento. Invece, ahimé, vediamo regolarmente virgolettati interrogatori riportati in fase di indagine, stralci di intercettazioni telefoniche, ma questo è assolutamente vietato.

Se il riferimento centrale è la dignità della persona, possiamo dire che il legislatore ha previsto una normativa di garanzia, perché nel momento in cui si arriva al processo questo è pubblico e, quindi, il divieto legislativo cade. In realtà, gli atti pubblicabili

possono essere resi noti per intero con la sentenza di primo grado, però la pubblicità dell'udienza fa sì che il diritto di riservatezza, che invade tutto il procedimento penale, venga a cadere. Se vi fosse maggiore rigore nell'applicazione delle normative esistenti,



ti, probabilmente saremmo meno confusi circa ciò che è possibile o non è possibile pubblicare, evitando così le gonne mediatiche.

Recentemente c'è stata la riproduzione visiva dell'interrogatorio di Michele Misseri, ma ciò è assolutamente vietato in quella fase e non può essere autorizzato nemmeno dal giudice. Oscar Wilde sosteneva che "i giornalisti si scusano in privato di ciò che hanno detto contro di noi in pubblico". La ripresa visiva di una fase di indagine non è prevista dal nostro ordinamento, è invece prevista la ripresa visiva, purché autorizzata, di fasi del dibattimento.

## Controllo dei mezzi di comunicazione

Non sono contrario all'intervento forte dei giornali, e anche delle televisioni, nella vita della giustizia penale perché dobbiamo ricordarci il servizio fondamentale di informazione che viene dato ai cittadini. Il controllo dei media sul processo, è un controllo anche responsabilizzante nei confronti degli attori del processo: l'avvocato che viene ripreso con le telecamere, ad esempio, si comporta adeguatamente ed anche lo stesso giudice, in quanto anche quest'ultimo deve essere controllato. Secondo Cesare Beccaria il popolo controlla l'andamento generale della giustizia e il mezzo di comunicazione, in fondo, consente di far sì che

tale controllo sia più puntuale. Negli Stati Uniti dal 1991 c'è una televisione, la Court Tv, che trasmette processi ventiquattro ore su ventiquattro: è una impostazione che permette di attuare quel tipo di controllo a cui mi riferivo.

L'ultimo punto che vorrei toccare lo riprendo da una sentenza della Corte costituzionale del 1966. Gli imputati erano Giovanni Spadolini, direttore de «Il Resto del

Carlino», e Raniero La Valle, direttore de «L'Avvenire», i quali furono imputati ai sensi dell'articolo 684, norma che punisce chi viola il segreto istruttorio. In quella sentenza, la Corte costituzionale dà alcuni parametri che voglio ricordare perché, a mio avviso, sono fondamentali. Il primo criterio è che gli atti d'indagine sono coperti dal segreto fin dall'unità d'Italia: l'editto del 26 marzo 1848 sulla libertà di stampa vietava la pubblicazione degli atti d'istruttoria criminale. È una consuetudine culturale del nostro Paese che stiamo perdendo, ma è una tradizione fondamentale perché abbina la necessità propria della riservatezza dell'attività investigativa alla necessità di rispettare la persona non ancora colpita neppure da un rinvio a giudizio. In questa sentenza, poi, si ricorda che "la libertà di manifestazione del pensiero, garantita dall'articolo 21 della Costituzione, trova dunque un limite in un'esigenza fondamentale di giustizia e il bene della realizzazione della giustizia che, fra l'altro, vada a garantire e ad assicurare l'esercizio di tutte le libertà, compresa quella in esame". Il senso, alla fine, che sia fatta giustizia senza che sia lesa la dignità dell'uomo, è l'interesse prioritario che dovrebbe guidare anche oggi il processo penale ed il comportamento dei giornalisti che lo raccontano.

FABIO PINELLI  
Penalista

## QUOTA D'ABBONAMENTO

La quota di abbonamento per il 2011, da versare sul c.c.p. 10256360 intestato a Istituto "Nicola Rezzara", contrà delle grazie 14, 36100 Vicenza è di € 25,00. A quanti invieranno una cifra significativa sarà inviata al più presto una pubblicazione delle nostre edizioni.